

UOMINI

La figura maschile ha vissuto dal dopoguerra a oggi una profonda trasformazione: il maschio – tutto autorità e forza – ha lasciato spazio a individui più sensibili e attenti che devono fare i conti con l'universo femminile emancipato. L'immagine dell'uomo è oggi meno monolitica e stereotipata di un tempo: l'operaio si è disfatto della tuta e l'impiegato ha lasciato la giacca e la cravatta. Gli uomini si sono messi alla ricerca di una nuova identità più sfaccettata e duttile.



Un picchetto d'onore di partigiani per un compagno ucciso. Milano, maggio 1945.

REDUCI

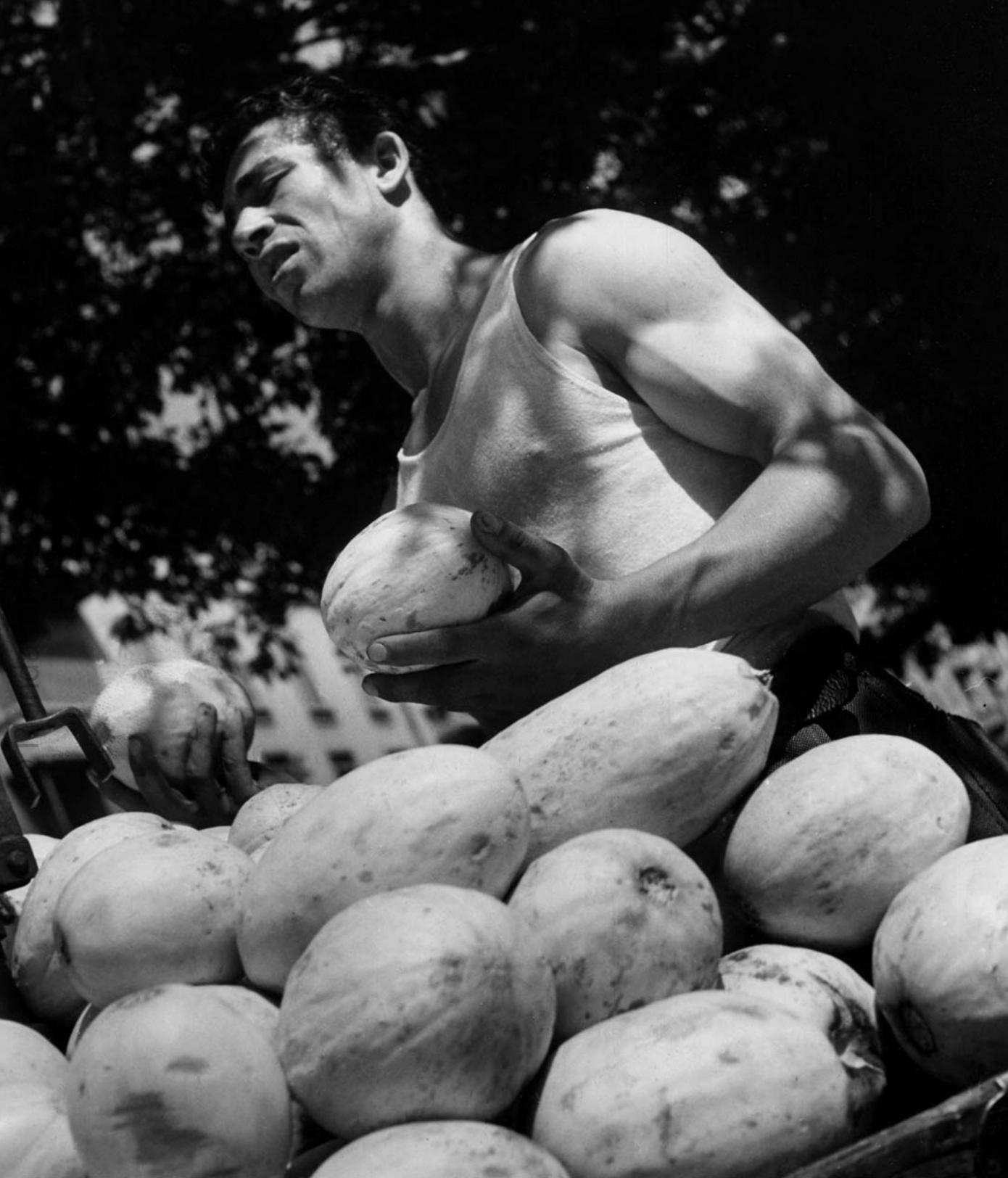
Durante la guerra la maggior parte degli uomini è stata impegnata al fronte o nella guerra partigiana. La liberazione dai nazifascisti ha lasciato in molti di loro una nuova fiducia nel proprio ruolo civile e politico sulla scena pubblica. Diversa è però la situazione nel mondo familiare e privato. A causa dell'alto numero di caduti, gli uomini si ritrovano spesso in inferiorità numerica all'interno della casa e il loro ruolo è messo in discussione dal sempre più deciso ingresso nel mondo del lavoro delle donne, che hanno svolto mansioni tipicamente maschili durante il conflitto. Se quindi sul piano pubblico lo squilibrio tra i sessi è pressoché immutato, in famiglia accanto ai pur forti elementi di continuità si pongono le basi per le grandi trasformazioni dei decenni a venire. Trasformazioni che si trasmetteranno all'intero tessuto civile, sociale e politico.

Due partigiani festeggiano la liberazione a Torino, fine aprile 1945.



MUSCOLI E FORZA FISICA

Il maschio è da sempre associato all'immagine di forza e virilità. Il mito della virilità segna un punto di riferimento in chiave simbolica per gli uomini italiani. In particolare, nell'immediato dopoguerra sono ancora presenti reminiscenze dell'esaltazione dell'"uomo italico" della propaganda fascista: Mussolini ne era stato in un certo senso il massimo rappresentante, lasciandosi riprendere e fotografare – talvolta a torso nudo – durante l'attività sportiva, o impegnato in pesanti lavori manuali, nei campi e nelle fabbriche. Queste esibizioni avevano lo scopo di esaltare il lavoro, ma anche di affermare il duce come emblema della mascolinità. I reduci dell'esperienza bellica, inoltre, avevano passato una quantità di tempo in ambienti esclusivamente maschili, in cui la forza fisica e atletica erano una delle componenti più importanti a livello sia pratico sia simbolico. L'immagine dell'uomo forte e virile si conferma di fatto nel dopoguerra come stereotipo sociale e ideale di bellezza, convivendo fino al giorno d'oggi con i cambiamenti culturali e sociali.



Un venditore di meloni a Milano, luglio 1950.



Il cardinale Giuseppe Siri tra gli operai dello stabilimento della Dalmine. Dalmine (Bergamo), 1956.

POTERE E RICCHEZZA

Nei primi anni del dopoguerra, l'autorità viene identificata in maniera ancora molto netta con il sesso maschile. I poteri messi in mostra sono molteplici e ognuno di essi possiede un proprio repertorio di simboli, usi e immagini. L'autorità ecclesiastica vede rinnovato il proprio prestigio. La sua presenza nella scena pubblica è caratterizzata da un preciso rituale, che prevede, per esempio, il bacio dell'anello da parte dei fedeli. L'autorità politica, con la caduta del fascismo e l'introduzione dell'ordinamento repubblicano, vive un momento di grande rinnovamento che gli dà forza e consenso popolare. Il potere economico, infine, conosce in questi anni un'affermazione di natura radicalmente nuova. Anche nei ceti popolari, infatti, il mito del consumo comincia ad acquistare importanza. In una nazione ancora relativamente povera, ma in cui si cominciano a cogliere i primi segni dell'imminente miracolo economico, i simboli del potere e della ricchezza sono invidiati da milioni di persone. Essere benestante è considerato un vanto e un merito. Tra i simboli di ricchezza ostentati prevalgono quelli che conservano, all'epoca, una precisa connotazione maschile, come l'automobile. Accanto ai rituali delle autorità tradizionali, si fa così strada un nuovo modo di interpretare il potere.



Un gruppo di imprenditori e manager visita gli stabilimenti della Dalmine. Dalmine (Bergamo), 1957.

IL CAPOFAMIGLIA

Nella società italiana, il nucleo familiare tradizionalmente è dominato dalla figura del capofamiglia. La sua autorità non è mai messa in discussione, in pubblico come tra le mura domestiche. Nonostante le donne che lavorano fuori casa siano in costante aumento, dal punto di vista economico l'uomo rimane quasi sempre in una posizione di vantaggio. In mancanza di una legislazione adeguata, la retribuzione degli uomini rimane più elevata ancora per molti anni persino a parità di mansioni. Negli anni Cinquanta il marito può disporre di tutti i beni economici della famiglia senza l'assenso della moglie. La moglie quindi è sottomessa dal punto di vista giuridico al marito, che fino al 1956 ha perfino il diritto della "correzione corporale", ovvero può punire la moglie picchiandola. Le immagini di quegli anni ci restituiscono lo stereotipo del padre di famiglia. Nella fotografia, sia essa pubblicitaria o documentaria, l'uomo è rappresentato come elemento dominante del nucleo familiare. Anche nelle occasioni informali risalta al centro della scena. Con i suoi gesti e la sua postura, guida lo sguardo e il comportamento dei familiari.

Un padre di famiglia accompagna la moglie e i figli alla mostra sulla sicurezza allestita in occasione del cinquantenario della società Dalmine. Dalmine (Bergamo), 1956.





MATRIMONIO E TRADIZIONE

L'istituzione del matrimonio è uno dei pilastri su cui si fonda la società degli anni Cinquanta e Sessanta. Il numero di matrimoni comincia a contrarsi solo a partire dagli anni Settanta. I rituali tradizionali persistono sia in città sia in provincia. Il ruolo degli uomini è dominante nei confronti delle donne. La sposa non si trova solo in posizione di subordinazione rispetto al futuro marito, ma è sottomessa anche al padre. Il ruolo del padre nel rituale del matrimonio non è quello di un semplice spettatore, perché spesso è proprio lui che ha l'ultima parola sulla scelta del coniuge. La cerimonia, in questi anni quasi sempre religiosa, enfatizza il gioco di ruoli proprio della realtà coniugale. Sotto l'egida della chiesa, la donna si sottomette di fatto alla volontà dell'uomo. Fino alla riforma del diritto di famiglia promulgata nel 1975, le responsabilità economiche e morali non sono assunte da entrambi i coniugi in maniera paritaria. L'istituto della dote, per cui ci si aspetta che la donna porti con sé dei beni materiali al momento del matrimonio, è ancora presente e contribuisce a confermare lo stato di dipendenza della sposa nei confronti del padre. La struttura patriarcale della società è evidente anche nel fatto che è il cognome del padre a venire tramandato ai figli della coppia. La donna, inoltre, acquista il cognome del marito, conservandolo anche nel caso diventi vedova.

A CIASCUNO LA SUA DIVISA

Anche quando non sono in uniforme, gli uomini compaiono sulla scena pubblica, e talvolta anche in quella privata, con una "divisa". Di cosa si tratta? In genere è l'abbigliamento previsto dal lavoro e dalla posizione sociale. Il più caratteristico di questi anni è l'abbigliamento in giacca e cravatta. Professionisti, impiegati e imprenditori scelgono vestiti molto classici, senza lasciare spazio a originalità e varianti, e formano in questo modo gruppi omogenei e facilmente riconoscibili. Anche nell'ambiente domestico l'uomo si veste e si comporta spesso in maniera formale. Non è raro che un padre si presenti in giacca e cravatta ai pranzi e alle cene di famiglia. L'immagine dell'uomo è ancora molto formale. Neppure lontano dalla vista dei suoi colleghi e conoscenti si libera della "divisa" di lavoro che rivela la posizione e il ruolo che ricopre all'interno della società.



Un gruppo di giovani quadri durante un corso di formazione. Torino, 1950.

In giacca e cravatta anche nel tempo libero. Torneo di calcio del Cral Dalmine, 1956.





Un brindisi tra piloti e istruttori di volo. Milano, anni Sessanta.



Operai all'uscita di una fabbrica, metà anni Cinquanta.

LA FIGURA DELL'OPERAIO

Negli anni Cinquanta alla figura dell'impiegato o del professionista in giacca e cravatta si contrappone quella dell'operaio in tuta. L'immagine dell'operaio si afferma con forza anche per ragioni politiche e ideologiche. Sono i partiti della sinistra a costruire

un insieme di rappresentazioni, in gran parte retoriche, modellate su stereotipi ormai consolidati, intorno alla sua figura. La tuta da lavoro dell'operaio diventa l'immagine reale e al tempo stesso allegorica del proletariato. In certi casi, l'iconografia del lavoratore ricalca ancora lo stile della fotografia e della grafica sovietiche, con il mito dello stacanovista, o i modelli virili di raffigurazione fascista, che avevano accordato un ruolo di primo piano ai corpi scultorei degli uomini al lavoro.

Anche l'abbigliamento usato fuori dai luoghi di lavoro dai membri della classe operaia è caratteristico.

In particolare, il tipico berretto simile a un basco rappresenta un irrinunciabile segnale di appartenenza.



Un operaio delle Officine Meccaniche Reggiane in posa con un martello. Reggio Emilia, 1951.

SOLDATI E UOMINI IN ARMI

Se il “completo” di giacca e cravatta o la tuta da lavoro costituiscono le divise più comuni dell’Italia nell’immediato dopoguerra, le uniformi vere e proprie – dell’esercito, della polizia, dei carabinieri e degli altri corpi militari – sono una costante del panorama sociale. All’indomani della guerra, l’immagine del soldato è svalutata dalla memoria dei limiti dell’esercito italiano, che ha rimediato sconfitte e umiliazioni su tutti i campi di battaglia della Seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo, però, l’eroismo dei partigiani e le sofferenze dei combattenti italiani in tutta Europa contribuiscono a mantenere in vita l’ideale dell’uomo guerriero. L’esercito italiano si riorganizza, riconquistando nel corso degli anni credito e reputazione. La parata militare del 2 giugno, celebrata per la prima volta nel 1948 e a cui assistono grandi folle di persone, è uno degli strumenti con cui l’esercito evidenzia la sua reputazione riguadagnata. Forze armate e forze dell’ordine rimangono a lungo un esclusivo dominio maschile: nel 1959 in Italia nasce il Corpo di Polizia femminile. Per le donne soldato bisognerà invece attendere il 1999, quando il Parlamento italiano approverà una legge in consistente ritardo rispetto alle principali nazioni europee.

Picchetto d’onore alla Fiera campionaria di Milano, anni Cinquanta.





L'UOMO E LA TECNICA

Mentre la figura femminile viene facilmente accostata, per esempio, a elettrodomestici e prodotti per la casa, nell'immaginario collettivo l'uomo è associato molto spesso ai grandi macchinari scientifici e industriali o all'automobile. Negli anni Cinquanta e Sessanta la guida di motociclette e autovetture è infatti un'attività che spetta generalmente all'uomo piuttosto che alla donna. Ancora più rare sono le donne che riparano automobili o mettono mano ai motori, mentre è del tutto escluso che una donna sia al volante di un camion. Nella realtà e nell'immaginario si fonda così un legame inscindibile tra l'uomo e la tecnica. In quegli anni, e ancora per lungo tempo, le ragazze sono quindi una presenza rara negli istituti tecnici industriali e nei corsi di laurea ingegneristici. Conseguentemente anche i mestieri legati alle tecnologie rimangono un dominio maschile.

Furgoni Fiat e autisti dell'Automobile Club d'Italia nel 1970.

GLI IMMIGRATI NEL NORD ITALIA

Gli anni Sessanta vedono una grande ondata migratoria dal Sud dell'Italia verso le città del "triangolo industriale", Milano, Torino e Genova. A spostarsi sono per lo più uomini soli, spesso giovanissimi. Arrivano nelle stazioni delle grandi città industriali, cercano lavoro e casa. Alcuni di loro, con il passare degli anni, si fanno raggiungere dai familiari. Per gli altri è ancora più difficile ambientarsi in un contesto profondamente diverso da quello a cui sono abituati. All'interno della comunità degli immigrati gli uomini sono ben più numerosi delle donne, ma i rapporti con le ragazze del Nord sono ancora ostacolati dalla diffidenza di queste ultime: solitudine e frustrazione sessuale sono una condizione diffusa tra gli emigranti. Assieme all'emancipazione sociale e politica, gli scioperi esplosi nelle fabbriche del Nord nell'autunno del 1969 danno luogo a profonde trasformazioni della vita quotidiana. I meridionali impiegati dalle grandi fabbriche del Nord sono protagonisti di queste lotte, durante le quali i loro colleghi di origine settentrionale li accettano finalmente come pari.



Un immigrato meridionale nella sua abitazione a Milano, 1970.

Giovani meridionali in strada avvicinano una ragazza. Torino, 1961.





Alcuni clienti di un circolo giocano a carte. Torino, anni Sessanta.

Il pubblico quasi esclusivamente maschile allo stadio San Siro di Milano, settembre 1953.

DA UOMO A UOMO

Ancora oggi non è raro trovare locali pubblici in cui la presenza di un elemento femminile è considerata un'eccezione. Fino a qualche decennio fa, però, buona parte dei bar, delle osterie e dei circoli privati erano destinati almeno implicitamente ai soli clienti uomini. In questi luoghi gli avventori sedevano a bere vino, fumare e giocare a carte, tutte occupazioni tacitamente vietate alle donne. Una ragazza seduta ai tavoli di quei locali sarebbe stata considerata, dalla società ancora profondamente maschilista dell'epoca, "di facili costumi". Anche lo stadio è un luogo interdetto, o quasi, al sesso femminile. Tra gli anni Sessanta e Settanta le donne cominciano a prendere possesso dei locali pubblici. Si tratta di uno dei segnali più evidenti della loro mutata condizione nella società italiana.



UN MODELLO IN CRISI

Negli anni Sessanta il rapporto tra sesso maschile e femminile inizia davvero a cambiare. Il miracolo economico ha aumentato a dismisura l'offerta di lavoro e molte donne hanno cominciato a lavorare e a guadagnare uno stipendio. Anche per questa ragione la funzione tradizionale dell'uomo come unica fonte del reddito familiare comincia a vacillare. Il capofamiglia deve fare i conti con un ambiente in trasformazione, in cui la donna comincia ad avere un peso maggiore anche dal punto di vista economico. Il femminismo è ancora lontano, ma i cambiamenti sociali mettono già in discussione, seppure in sordina, l'autorità maschile. L'immagine monolitica dell'uomo si fa sempre meno sicura, sia in pubblico sia in privato. Arriva il 1968, l'anno delle grandi contestazioni studentesche, e anche se i temi in questione sono ancora lontani dalle problematiche di genere, e si riferiscono piuttosto al conflitto intergenerazionale, la società italiana è matura per cogliere il messaggio antiautoritario del movimento degli studenti. Le donne reclamano, d'ora in poi, un ruolo di primaria importanza nei mutamenti in atto, che modificano le relazioni nella famiglia e nella società.



Una donna si oppone alle forze di polizia nel corso di una manifestazione di giovani operai e studenti. Torino, luglio 1969.



LA SCOPERTA DELLA PATERNITÀ

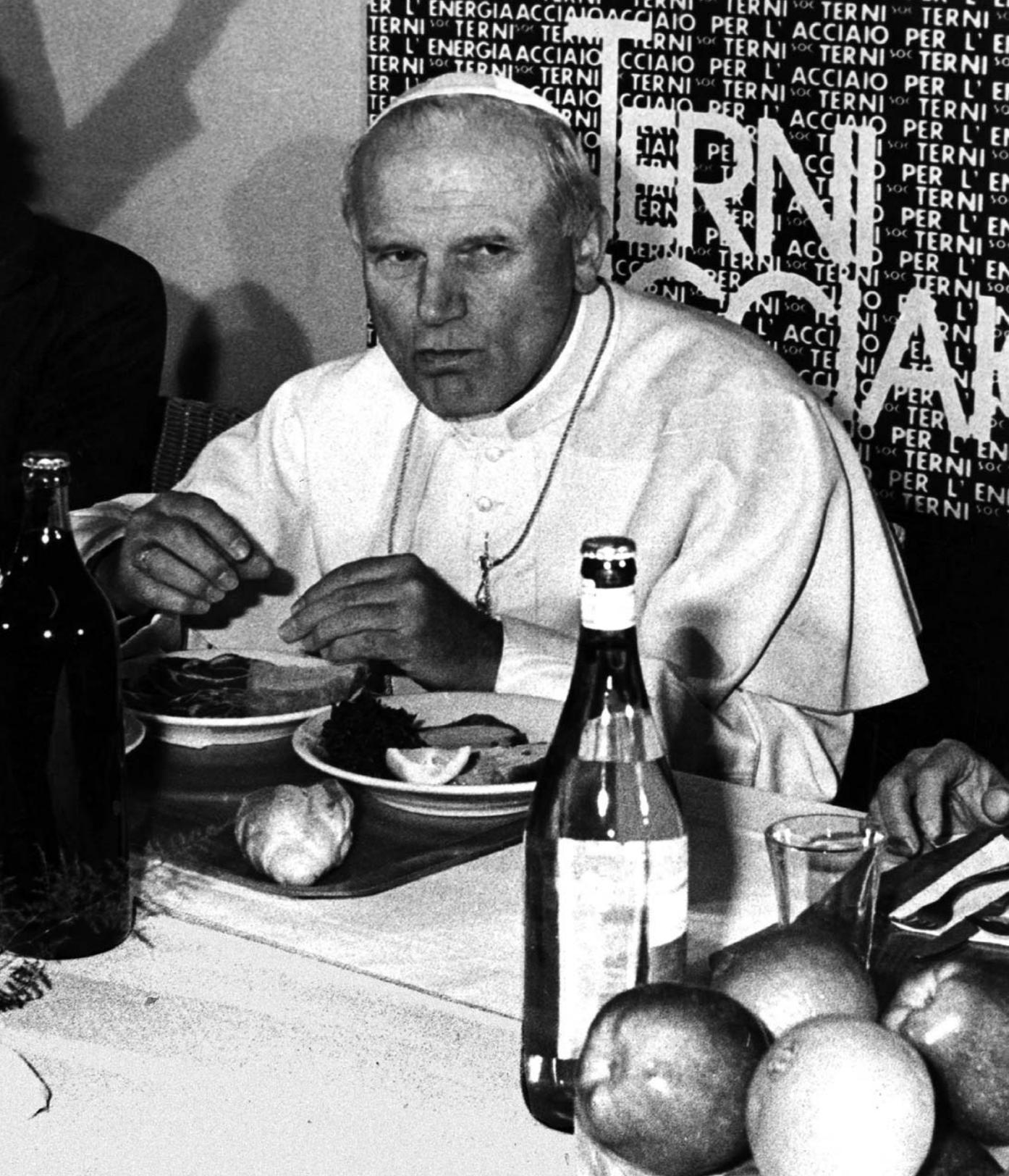
Negli anni Settanta le donne reclamano pari diritti e protestano contro il maschilismo degli uomini anche all'interno dei movimenti della sinistra più estrema. Le teorie femministe conoscono una diffusione senza precedenti. In questo contesto, l'immagine dell'uomo cambia. All'uomo rigido e disciplinato degli anni Cinquanta si sostituisce un'immagine più sfaccettata. Nella sfera affettiva fa il suo ingresso una figura maschile che non teme il contatto fisico e anzi lo ricerca. Si continua a fare figli e a sposarsi molto presto. Ma mentre prima i rapporti padre-figlio erano improntati a un rispetto dei ruoli molto formale, il giovane padre degli anni Settanta è affettuoso e partecipa più attivamente alla cura del bambino che non è più affidata alla sola madre. Scaldare la pappa, imboccare i piccoli e cambiare il pannolino non sono più prerogative esclusive della donna. Ma talvolta questi comportamenti sono più esibiti che vissuti nella quotidianità: ancora oggi, nella maggior parte delle famiglie, è la madre ad accudire i bambini, dedicando loro in media il triplo del tempo rispetto ai padri.

Un padre a spasso con la figlioletta nel "marsupio".
Roma, inizi anni Ottanta.

IL FASCINO DELL'INFORMALITÀ

I tempi stanno cambiando anche per i personaggi famosi: si fanno fotografare in atteggiamenti conviviali, in vacanza o a tavola. Queste immagini, qualche anno prima, avrebbero rischiato di mettere in crisi la forza simbolica dell'autorità. Tra i primi ad agire in questo modo è Giovanni Paolo II, papa dal 1978, che con la sua capacità comunicativa ha avuto la forza di innovare profondamente l'immagine del papato e ha saputo ridurre le distanze con i fedeli. Il primo passo in questa direzione è stato l'abbandono del *pluralis majestatis* utilizzato da tutti i pontefici dal Medioevo fino alla sua elezione. Non nasconde le sue passioni sportive come l'amore per lo sci che pratica anche negli anni del pontificato, quando fotografi e operatori televisivi lo riprendono sulle piste delle Alpi. La classe politica italiana acquisisce solo a partire degli anni Novanta la rappresentazione informale del potere: Silvio Berlusconi fa da apripista; a lui si accodano politici di tutti gli schieramenti. La modificata autorappresentazione dei personaggi famosi cambia anche il comportamento dell'uomo della strada: l'informalità diventa una vera e propria retorica, con un suo proprio bagaglio di regole e ritualità.

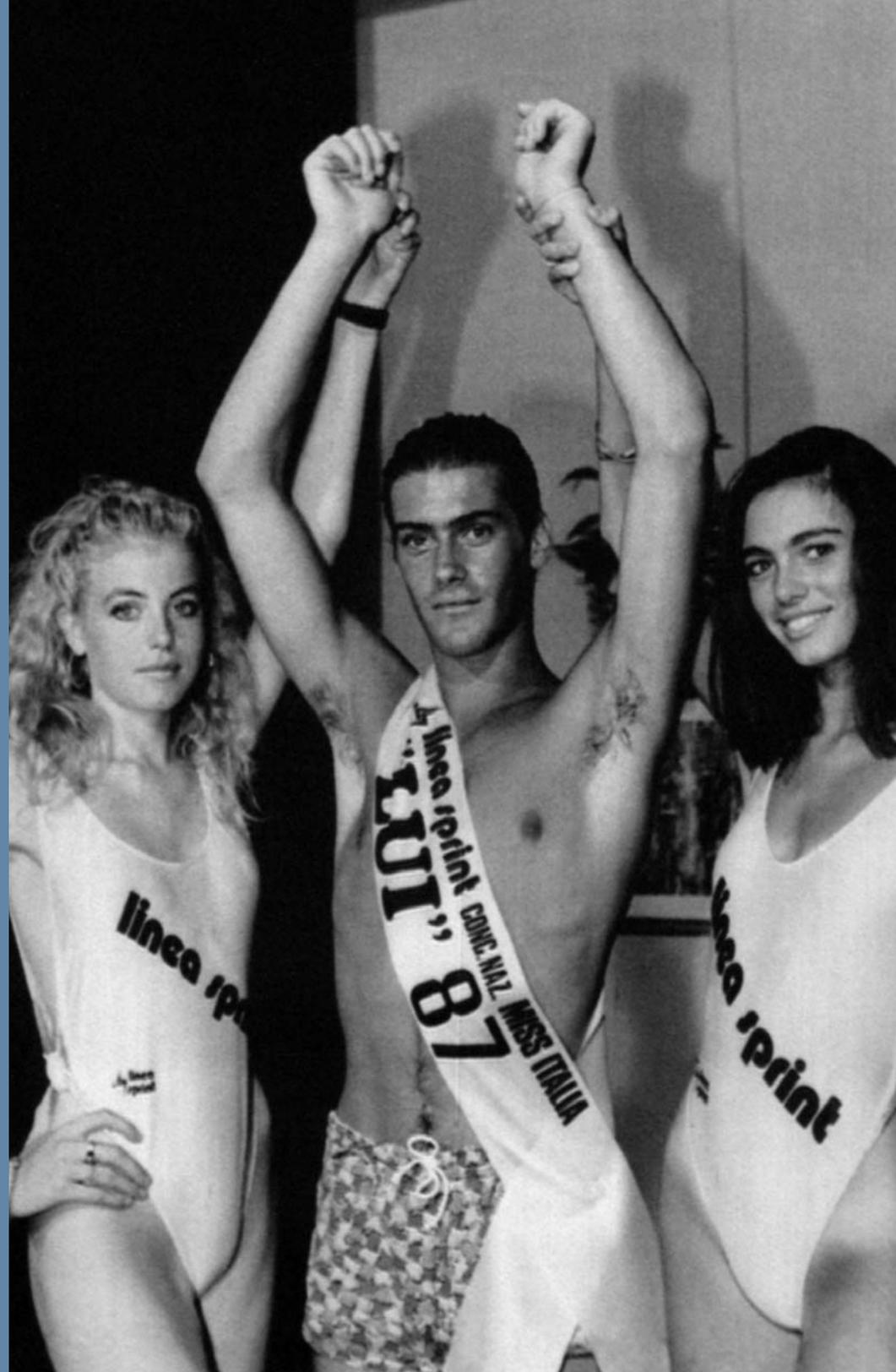
Papa Giovanni Paolo II a pranzo, durante una visita a Terni, 1981.



LA CURA DEL CORPO

Il modello di bellezza maschile conosce profonde trasformazioni negli anni Ottanta e Novanta. L'uomo manifesta un interesse crescente per il proprio corpo e, soprattutto, per la sua bellezza. Così, le grandi società di cosmesi inaugurano nuove linee di prodotti specifiche per l'uomo. Non sono più solo le donne, infatti, a preoccuparsi dell'invecchiamento: l'uomo utilizza pomate e lozioni e si tinge i capelli per sembrare più giovane. Il modo di vestire, che privilegia capi più attillati rispetto al passato, mette in evidenza le forme e la muscolatura. Ne risulta una trasformazione generale della sessualità maschile, dominata da un corpo più curato ed esposto. I calendari dei protagonisti dello sport e dello spettacolo, presentati come modelli estetici, sono sempre più diffusi. Si organizzano i primi concorsi di bellezza per uomini. La prima edizione del concorso "Il più bello d'Italia", il cui vincitore viene definito Mister Italia, viene celebrata nel 1979. Nascono anche gli spogliarelli maschili, messi in scena la sera dell'8 marzo per la festa delle donne davanti a un pubblico esclusivamente femminile. Spettacoli che rappresentano simbolicamente il rovesciamento della sessualità tradizionale, con la donna in veste di voyeur e l'uomo trasformato nell'oggetto dei desideri.

Prefinali di Miss Italia: due concorrenti, in rappresentanza di tutte le miss, eleggono "Lui". Tabiano Terme (Parma), 1987.





Esibizione di culturisti a Roma nel 2000.

IL CULTURISMO

L'abitudine di allenare il proprio fisico in palestra è uno dei segnali più forti del cambiamento della figura maschile. In America il body building diventa un fenomeno di massa già negli anni Settanta. In Italia, dove in genere è chiamato culturismo, si diffonde nel decennio successivo. Icona di questo nuovo sport è Arnold Schwarzenegger, che in quel periodo viene nominato ben cinque volte Mister Universo. L'utilizzo di sostanze chimiche, quali steroidi e anabolizzanti, è una pratica che mira a una vera e propria metamorfosi del corpo dell'atleta. Il successo che il body building riscuote in Italia va letto sotto due punti di vista. Innanzitutto, riprende il modello della virilità tradizionale, sottolineando la forza fisica e la muscolatura dell'uomo. In secondo luogo recupera alcuni elementi propri della femminilizzazione del corpo maschile, facendosi complice del narcisismo dell'uomo contemporaneo. I "body builder" si depilano tutto il corpo e si esibiscono indossando slip attillati. Si ungono la pelle come lottatori, ma con l'obiettivo di renderla più brillante e luminosa: non certo per sfuggire alla presa del nemico.



ORGOGGIO GAY

Sanremo, 5 aprile 1972: il Congresso del CIS, Centro Italiano Sessuologia, viene interrotto da un gruppo di contestatori. Sono membri del Fuori!, Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, un gruppo nato nel 1971 sull'onda dei movimenti gay sorti alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti. È la prima manifestazione pubblica del Fuori!, oltre che uno dei primi atti in Italia con cui gli omosessuali si presentano sulla scena pubblica per affermare i propri diritti. La rottura del tabù dell'omosessualità è probabilmente uno degli sviluppi più densi di conseguenze nella storia sociale degli ultimi tre decenni. Gay e lesbiche sempre più spesso dichiarano esplicitamente le proprie preferenze sessuali chiedendo alla società e alla politica un riconoscimento esplicito, come dimostra il dibattito sulle coppie di fatto. Acquisiscono inoltre visibilità nel corso di manifestazioni quali il Gay Pride, la giornata dell'orgoglio omosessuale che si tiene ogni anno intorno al 28 giugno. Nell'edizione di Roma nel 2000, il Gay Pride raggiunge una partecipazione record di mezzo milione di manifestanti. A essere messo in discussione è il mito stesso della virilità. Anche i transessuali esibiscono con sempre maggiore serenità i propri corpi, rendendo più labile la demarcazione tra i sessi.

Una manifestazione a favore del matrimonio omosessuale nel centro di Roma, 2005.

IL MATRIMONIO OGGI

La cerimonia del matrimonio sembra essere immune, o quasi, allo scorrere del tempo. Chi decide di sposarsi in chiesa, ancora oggi sceglie nella maggior parte dei casi gli abiti più tradizionali. Anche le cerimonie civili mantengono spesso molte delle caratteristiche tradizionali rilevanti, come l'abito classico dello sposo e il vestito bianco della sposa. Oggi come ieri, partecipare a un matrimonio è sempre una festa. Ma se a livello di rituale i cambiamenti sono dunque molto limitati, è sufficiente dare uno sguardo ai dati sulle unioni in Italia per comprendere che molto è cambiato. Ci si sposa di meno e la percentuale dei matrimoni civili ha superato abbondantemente il 30% del totale ed è in costante crescita. Ci si sposa sempre più tardi; soprattutto i giovani maschi aspettano a dire "sì": l'età media degli sposi nel 2005 è di 32 anni. Il ruolo dell'uomo si è assai modificato: uomini e donne hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Le trasformazioni più sensibili riguardano, più che la cerimonia, il significato sociale delle nozze. Anche se la realtà non cambia radicalmente neppure da questo punto di vista: la donna, per esempio, rimane responsabile della maggior parte del tempo dedicato ai lavori domestici.

Una coppia di novelli sposi. Genova, 2006.





Paolo Marandola, urologo all'Università di Pavia, presenta ai giornalisti alcune pillole contro l'impotenza messe a punto da un'équipe italo-cinese nel 2001.

ARRIVA IL VIAGRA

Nel 1996 negli Stati Uniti viene brevettato il citrato di sildenafil, un farmaco contro l'impotenza messo a punto dalla casa farmaceutica americana Pfizer. La pillola, commercializzata con il nome di Viagra, promette di risolvere le difficoltà di natura sessuale dei maschi. Assunta un'ora circa prima di un rapporto, provoca infatti un afflusso di sangue che induce il membro maschile all'erezione. Il prodotto non punta solo sugli anziani come potenziali compratori, ma si propone come la soluzione dei problemi sessuali di tutte le fasce d'età. L'invenzione e la commercializzazione del Viagra sono un successo. Il motivo? L'uomo dei nostri tempi è descritto da giornali e televisioni come un insicuro, lo "stress da prestazione" sembra essere diventato una malattia generazionale. In questo contesto, il Viagra sta per così dire al passo con i tempi. Nel 2003 sono già 200.000 gli uomini in Italia che fanno regolarmente uso della pillola dal caratteristico colore blu. La fortuna è tale che spuntano centinaia di imitazioni. Anche la medicina alternativa punta l'attenzione sui problemi legati al sesso, diffondendo sul mercato una quantità di pastiglie, erbe, oli e pozioni contro l'impotenza e l'infertilità maschile.